



di
GIOVANNI PELLEGRÌ

Pensieri sostenibili

CO₂ ED EQUITÀ

È tempo di decidere

QUANDO RACCONTO CHE COSA STA CAPITANDO SULLE ALPI VEDO VOLTI CONFUSI: IL LIMITE DELLA NEVE SI È INNALZATO DI 150 METRI, LA GERMOGLIATURA DI ALCUNE PIANTE AVVIENE CON DUE SETTIMANE DI ANTICIPO E I GHIACCIAI SVIZZERI SONO SEMPRE PIÙ SOTTILI. LA PERPLESSITÀ ESPRESSA DALLE PERSONE NASCE PROBABILMENTE DAL PROFONDO DIVARIO ESISTENTE TRA LA MARTELLANTE NARRAZIONE CATASTROFISTA, CHE CI HA FATTO CREDERE CHE L'AUMENTO DELLA CO₂ FOSSE LA FINE DEL MONDO, E LE CONSEGUENZE REALI, CHE, ALLE NOSTRE LATITUDINI, SI TRADUCONO CON UNA SERIE DI RISCHI TUTTO SOMMATO CONTENUTI. MA ANCHE QUANDO CI IMPORTA DELLA CRISI DEL PIANETA CAPIAMO SUBITO CHE DAVANTI AD UN PROBLEMA GLOBALE NOI NON POSSIAMO FARE NULLA. SIAMO INSIGNIFICANTI PER LA SORTE DEL PIANETA. AL LIMITE CI TOCCHERÀ RICONVERTIRE LO SCI IN BICICLETTA E COLTIVEREMO ORTAGGI ANCHE A 1'500 METRI DI ALTEZZA.

Tra un catastrofismo controproducente che ci porta a reazioni estreme - come incollarci sull'asfalto al portale Nord del San Gottardo - e un immobilismo arrendevole giustificato dall'impossibilità di azione, esiste un altro modo di vedere le cose. La CO₂ racconta, infatti, anche un'altra storia. Innanzitutto, contrariamente a quanto crediamo, noi svizzeri non siamo i primi della classe. In termini di esaurimento delle risorse e di produzione di CO₂, la

Svizzera si situa tra i peggiori Paesi al mondo. Il nostro stile di vita, genera, infatti, gran parte delle emissioni di CO₂, non tanto all'interno del Paese, ma all'estero. Quando acquistiamo scarpe, automobili e lavastoviglie, prodotte all'estero, le emissioni di gas ad effetto serra necessarie per la produzione di questi nostri beni viene conteggiata altrove e non pesano sulla contabilità del nostro Paese. Quindi se consideriamo le reali emissioni prodotte sia sul suolo nazionale sia di quelle importate con il commercio, siamo peggio dell'Italia, della Germania e persino della Cina. Siamo tra gli ultimi della classe.

È inutile girarci attorno. Cambiare stile di vita non vuole dire comprare come prima ma eco-bio-green-elettrico, ma vuole dire abbandonare consumismo e sprechi, ricordandoci che il pianeta ha un limite fisico

Alti livelli di emissione di CO₂ - se non usiamo centrali a carbone - sono un indice del livello di consumismo e di esaurimento delle risorse. Se i livelli superano una certa quota significa che quel Paese, non solo contribuisce ai cambiamenti climati-

ci, ma sta vivendo al di sopra delle possibilità del pianeta. Cioè, non ha solo esaurito quello che gli spettava, ma sta mangiando nel piatto di altri popoli o delle generazioni future. La CO₂ allora non diventa più un dibattito ecologico, ma diventa una questione legata alla giustizia e alla solidarietà. Possiamo essere insensibili alla germogliatura precoce del larice in montagna ma forse, lo saremmo di meno, se capissimo che il larice ci sta raccontando che il nostro stile di vita sta calpestando la possibilità di esistere ad altre persone. Lo spessore di un ghiacciaio c'entra quindi con l'equità verso i poveri o verso le generazioni future e non interessa solo allo sciatore che deve riporre in cantina il suo materiale sportivo con un mese di anticipo. L'ecologia integrale di papa Francesco parla proprio di questo, di come tutto sia interconnesso e delle necessità di sviluppare un'alleanza tra natura, economia e cultura, alimentando quel vero cambiamento che può avvenire solo modificando il nostro stile di vita.

È inutile girarci attorno. Cambiare stile di vita non vuole dire comprare come prima ma eco-bio-green-elettrico, ma vuole dire abbandonare consumismo e sprechi, ricordandoci che il pianeta ha un limite fisico. Occorre quindi ridurre i consumi e valorizzare oggetti che abbiamo già in casa, prolungare la vita di cellulari, automobili e mobili, e considerare il mercatino dell'usato come un'ottima



alternativa al semplice e compulsivo acquisto online. Occorre anche riconoscere che la transizione energetica - e le politiche ad essa associate come la legge sul clima - sono degli strumenti intelligenti. Questa transizione ci porterà non solo a ridurre le emissioni di CO₂ ma anche a dipendere meno dal gas russo, dal petrolio libico e dall'uranio del Kazakistan, e permetterà anche la creazione di migliaia di posti di lavoro in Svizzera per poi costruire un mondo verso il quale siamo comunque obbligati ad andare. Ricordando sempre che l'acquisto più sostenibile è quello che non abbiamo fatto, e l'energia più green è quella che non abbiamo consumato.

I livelli di emissioni di CO₂ del nostro Paese raccontano questa storia: stiamo vivendo come se disponessimo 4,4 pianeti, consumando, sprecando, acquistando in maniera sconsiderata, e poi esaurendo le risorse di tutti. Il peggio sarebbe quindi di preoccuparci solo della CO₂ prodotta in Svizzera, arrivare alla neutralità delle emissioni nel 2050, installando un po' ovunque pale eoliche e pannelli solari. Tutte cose giustissime, ma saremo falsamente convinti di essere ecologici, perché in verità continueremo rubare le risorse ad altri popoli e alle prossime generazioni, producendo CO₂ all'estero. E non c'è nulla di peggio che essere convinti di aver fatto la cosa giusta quando in verità le cose non vanno meglio. ■